

Nuvole Vere

## Un pezzo di bravura

Mi è capitato di recente di rileggere tutti i racconti di Sam Pezzo scritti e disegnati da Vittorio Giardino da una decina di anni a questa parte.

Li ho riletti perché dovevo prepararne un libro che li raccogliesse tutti, un libro che, quando guarderete queste righe sarà senz'altro fresco di stampa, pronto per essere acquistato (Vittorio Giardino: **Sam Pezzo**, Editrice Comic Art, 232 pagine, Lire 32.000). Ritornare su quei racconti è stato come inzuppare la mia personale madeleine, tanto che non ho saputo resistere alla tentazione di rivisitare gli anni in cui nacque Sam Pezzo, che sono anche gli anni in cui nacque il supplemento a fumetti de *La Città Futura* e la casa editrice *L'Isola Trovata* (a proposito, buon decimo compleanno); in una parola, gli anni in cui a Bologna cominciarono a succedere cose che avrebbero, in un modo o nell'altro,



contribuito a scrivere alcune pagine importanti del fumetto italiano.

E così, riannodando un filo che avevo lasciato penzolare per molto tempo, ho ricordato quel sabato pomeriggio in cui Giardino venne a suonare alla porta di Radio Città dove Stefano Federici, il piccolo grande Dario e io conducevamo una trasmissione («Segnali di Fumo») nella quale scaricavamo tutta la nostra passione di lettori incalliti. Entrò, Giardino, dicendo semplicemente che lui già faceva fumetti (e voleva farne ancora, e sempre di più) e siccome noi ne parlavamo con (bontà sua) competenza, ecco che era venuto a mostrarceli. Erano, se la memoria non mi inganna, strisce vagamente umoristiche con protagonista un gruppo di formiche: orribili, o poco meno.

Però si sentiva che c'era passione e volontà dietro. Così anche lui, Vittorio Giardino, che era già un ex ingegnere ma non ancora niente d'altro, entrò a far parte del «piano».

Il piano, molto più terra terra di quello immaginato da Umberto Eco nel suo secondo romanzo, consisteva in questo: farcela. Non eravamo in pochi, e comunque ne arrivavano sempre di nuovi. Mauro Felicori — che oggi dirige la Biennale 88 — mi chiamò a fare il supplemento della *Città Futura*. Così conobbi Panebarco che mi presentò Cordone che ci portò da Mario, il fotolittista e stampatore di Camugnano. Poi un amico di Dario, il riminese Egisto portò Brolli a casa di Stefano. Brolli estrasse un bigliettino con su scritto l'indirizzo e il numero di telefono di un certo Giorgio Carpinteri, un ragazzo che secondo lui ci sapeva fare. Così Carpinteri ci parlò di un suo amico d'infanzia cagliaritano, un certo Igor Tuveri (guai però a non chiamarlo Igor). Intanto, grazie ai fidi consigli di Mario e alla piccola presunzione che ci portavamo den-

tro nacque anche *L'Isola Trovata* e la possibilità di andare (Giardino, Carpinteri, Federici, io e Panebarco, che guidava) da Beppi Zancan al Mago. E via dicendo, in un crescendo che a noi sembrava più potente delle impennate di Puccini e delle accelerazioni dei kenioti alle olimpiadi.

Così eravamo, verrebbe da dire, storpiano una frase ormai consunta, e così ci divertivamo, e così ognuno rischiava di tasca propria. Abbiamo continuato per un bel po', prima di dividerci per seguire strade diverse, non molto però visto che ogni tanto, anche oggi, tornano ad incontrarsi. Niente da dire, fu un bell'apprendistato, e veloce, soprattutto per Giardino, l'unico che non avesse molto tempo da perdere: moglie e due figlie, lui, non come noi che abitavamo ancora tutti nella casa dei nostri rispettivi genitori.

Ho riletto Sam Pezzo, dicevo, ho anche scritto una lunga prefazione al libro, e ho apprezzato ancora una volta tutte le sue importanti qualità, quelle qualità che ne fanno, ancora oggi e soprattutto oggi, una tappa importante del fumetto italiano del dopoguerra.

Cosa c'è di tanto rilevante nelle storie di Sam Pezzo che non sempre si ritrova nelle altre pur eccellenti produzioni di Giardino?

Partiamo ancora una volta da lontano, addirittura da Raymond Chandler. Bene, Chandler una volta ha scritto che esistono tre diversi modi per creare un personaggio: uno soggettivo, uno oggettivo o drammatico, e un altro, per così dire, scientifico. Il primo, sempre secondo il papà di Philip Marlowe, consiste nel calarsi «nei pensieri e nei sentimenti del personaggio stesso». Il secondo prevede il resoconto su «l'aspetto, il comportamento, i discorsi e le azioni dei personaggi». Il terzo, infine, non sarebbe altro che l'esatta riproduzione di quan-

to è successo, alla maniera di un rapporto ufficiale che esclude ogni coinvolgimento emozionale.

Ora, l'ho scritto anche nella già menzionata prefazione, Sam Pezzo, chandlerianamente parlando, presenta aspetti di entrambi i primi due modi, quello soggettivo e quello oggettivo. Non sono cioè le storie del baffuto investigatore privato interamente soggettive, altrimenti sarebbero raccontate in prima persona e qualunque cosa vi fosse descritta noi potremmo recepirle soltanto attraverso il suo punto di vista. Il che non accade. Ma non sono neppure del tutto «oggettive» in quanto succede spesso che la narrazione si soggettivizzi e che il lettore stesso si trovi interamente calato nei panni del protagonista. Penso, ma non ne sono certo, che il doppio binario sul quale scorrono le storie sia dato dalla somma della terza persona usata per le didascalie di ricordo con l'esplicitazione dei pensieri del protagonista contenuta all'interno delle tradizionali nuvolette. Il risultato è un qualcosa di molto preciso, funzionale, ma al contempo «caldo», emozionante, coinvolgente. Molto diverso comunque, tanto per restare all'interno della produzione di Giardino, da quello delle avventure di Max Fridman, molto più «fredde», perfette come meccanismo, ma fredde, lontane, estranee. Sam Pezzo, insomma, è molto più simpatico di Fridman, e non lo è perché la simpatia sia una sua dote naturale, ma perché l'altro, sempre chandlerianamente parlando, è stato concepito in modo diverso, oggettivo con persino qualche sconfinamento nello «scientifico». C'è, fra Pezzo e Fridman, un po' la stessa differenza che si avverte fra un Marlowe e uno Smiley o, per varcare i confini della creazione artistica, fra un Bruce Springsteen e Michael Jackson: i primi piacciono, i secondi vogliono piacere. Il che, sia chiaro, non è un criterio di giudizio e neppure un indice di valore. È, molto più semplicemente, una sensazione che si avverte e della quale poi ognuno fa quello che vuole. Anche niente.

A parte questo, non è soltanto la costruzione «interna» del personaggio a rendere di eccelso livello le storie di Sam Pezzo, è anche quella «esterna», il puntuale e rigoroso uso cioè della grammatica e delle sintassi del linguaggio fumettistico. In Giardino il fumetto funziona come dovrebbe funzionare sempre, attraverso un ininterrotto rimpallo fra le parole e le immagini, che si incontrano seppure senza mai rischiare di sovrapporsi. In Giardino, cioè, il fumetto raggiunge il proprio specifico, che è quello di poter raccontare tutto, a patto di farlo con assoluta coerenza formale. Una cosa questa che, fra le tante altre, ci ripetevamo spesso dieci anni fa. Verificarne ancora oggi la correttezza fa piacere, come fa piacere che il miglior prodotto di quegli anni, appunto il Sam Pezzo di Giardino, mantenga inalterata tutta la sua scintillante attualità, pur essendo per molti versi ormai diventato un classico.

Luigi Bernardi